

## ROVIGO La mostra di palazzo Roverella **A Parigi l'arte parlava italiano**

La mostra curata da Paolo Serafini presenta le opere più significative degli italiani che lavorarono a Parigi negli anni dell'impressionismo sotto l'egida della maison Goupil. Viene proposto anche un inedito accostamento tra originali e riproduzioni

**Nella foto accanto al titolo, Enfin seuls! di Edoardo Tofano; a lato, La sposa del prefetto di Giacomo Di Chirico.**

► **C'è stato** un tempo in cui gli artisti italiani, a Parigi e in tutta Europa, dettavano la moda e anche le regole del mercato dell'arte. Il primo ad accorgersene fu il più famoso gallerista dell'epoca, Adolphe Goupil, che appunto nella seconda metà dell'Ottocento divenne l'ideatore di un innovativo sistema di divulgazione dell'opera d'arte, che, non a caso, era per lo più di matrice italiana. Una singolare e affascinante mostra allestita a palazzo Roverella di Rovigo, racconta l'avventura della maison Goupil e tramite la sua storia quella degli "Italiens de Paris", e di come per la prima volta l'arte divenne "accessibile". La rassegna, aperta sino al 23 giugno, s'intitola "Il successo italiano a Parigi negli anni dell'impressionismo: la maison Goupil".

La mostra propone «un inedito confronto tra opere e riproduzioni – spiega il curatore Paolo Serafini – esse stesse opere d'arte. È stato fatto un grande lavoro di identificazione dei dipinti, poiché non erano mai stati studiati i registri del Getty museum di Los Angeles e gli inventari del musée Goupil di Bordeaux. Dopo due anni di studi, ho ritrovato molti quadri italiani e venti di questi, tra i quali alcuni capolavori di Giovanni Boldini e tutti i quadri di Antonio Mancini realizzati negli anni parigini, sono esposti per la prima volta a palazzo Roverella».

Adolphe Goupil, nato nel 1806 e scomparso nel 1893, debutta come editore di stampe e libri antichi; si specializza come mercante d'arte e nel 1829 fonda la sua *maison* occupandosi di incisioni e litografie. Per primo coglie l'anelito all'arte e al collezionismo della nuova classe borghese. Dagli anni Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento, consapevole che l'opera d'arte ha un prezzo non sempre alla portata dei nuovi collezionisti, diventa egli stesso committente degli artisti più in voga acquistando, oltre al-



l'opera d'arte, anche i diritti per la riproduzione. Sceglie gli artisti più apprezzati dell'epoca, interpretando il nuovo gusto borghese e consentendo alla classe emergente di possedere opere d'arte e riproduzioni fedelissime e di altissimo livello a basso prezzo. Negli anni dell'affermazione dell'impressionismo francese, per la sua scuderia Goupil guarda all'Italia, o meglio a quel gruppo di artisti italiani emigrati in Francia e conosciuti come "Les Italiens de Paris". «Dagli anni Settanta dell'Ottocento – prosegue Paolo Serafini – cominciava infatti a manifestarsi un mercato dell'arte proprio grazie ad alcuni pionieri come Giuseppe De Nittis, che non a caso apre il percorso espositivo». A Parigi dunque i mercati conoscevano questi artisti italiani e rimanevano incantati dalla luce dei dipinti italiani, in grado di trattare i temi

più diffusi con taglio del tutto differente. De Nittis, Boldini, ma anche Vittorio Corcos, Antonio Mancini, gli "Italiens de Paris" che entrano a far parte della maison Goupil indirizzano il gusto e dominano il collezionismo dell'epoca.

Per essere ammessi alla corte di Goupil ci volevano doti molto precise. «Era necessario avere caratteristiche qualitative di eccellenza – racconta il curatore – la *maison* infatti era marchio di garanzia assoluta per i collezionisti. Goupil sceglieva soltanto gli artisti migliori e i più eleganti e per questo apprezzava in particolare gli italiani. Giovanni Boldini starà con lui solo cinque anni realizzando alcuni dei capolavori più raffinati, e in mostra si possono ammirare tre dipinti provenienti da collezioni private americane mai esposti finora. Desidero anche ricordare la sala



dedicata ad Antonio Mancini, nella quale sono esposti tutti i quadri da lui realizzati negli anni parigini con la serie completa dei *Saltimbanchi*. E infine un ritrovamento eccezionale, il quadro intitolato *Spesalizio in Basilicata* di Giacomo Di Chirico, realizzato ed esposto a Napoli nel 1877, poi perduto e ritrovato in una collezione privata in Messico e qui nuovamente esposto, dopo 140 anni, accanto alla sua incisione».

Se Goupil fosse vissuto oggi sarebbe stato possibile replicare questa avventura? Il parallelo, secondo Serafini, è possibile: «In realtà i sistemi dei mercanti di oggi sono gli stessi di Goupil. I suoi pittori più importanti esponevano nei *Salon* così come oggi un gallerista cercherebbe di far esporre i suoi artisti alla Biennale. Goupil faceva pubblicare i suoi quadri sui grandi cataloghi dei *Salon* e sui giornali più importanti e lavorava sulle riproduzioni, cosa che ancora oggi accade. La differenza sostanziale è che a quel tempo c'era un momento di evoluzione collezionistica molto definita; i nuovi compratori borghesi erano in grande e veloce espansione e bastava quindi seguire il gusto dominante, indirizzarlo e proporlo ai collezionisti. Goupil in tutta la sua carriera vende ben 31 mila dipinti! Oggi i sistemi del collezionismo sono molto diversificati; tutto è più veloce e il mercato è mondiale. Ogni nuovo concorrente presenta nuovi gusti, nuove tradizioni storiche, politiche, economiche e sociali e diventa per questo molto più difficile avere un gusto "dominante" e diffonderlo come fece appunto Goupil».

Una mostra, quella di palazzo Roverella, che si legge attraverso un doppio registro: il dipinto e la sua incisione, spesso accompagnati dalle lettere di incarico dell'illuminato mercante ai suoi artisti, secondo una chiave di lettura appunto del tutto innovativa, quella di proporre al pubblico un'arte di qualità, raffinata, ma accessibile in forme diverse, senza tuttavia tradire l'ispirazione artistica e il valore dell'opera stessa. Tra tutti, segnaliamo un quadro in particolare: *Enfin... seuls!* di Edoardo Tofano, che non veniva più esposto dalla Biennale del 1928. «È davvero l'icona di questa mostra – conclude il curatore Paolo Serafini – che racchiude molti degli elementi del successo della Maison Goupil. In origine questo quadro, che rappresenta due sposi abbracciati al termine della festa nuziale, si intitolava semplicemente *Seuls*. Fu Goupil a suggerire all'autore di cambiare il titolo in *Enfin... seuls!* sottolineando così la gioia e l'attesa degli sposi al termine della cerimonia nuziale. Il dipinto con il nuovo titolo divenne ben presto una delle icone della *maison*. Goupil ne trasse 12 fotoincisioni a colori e numerosissime cartoline, cosicché questa scena così particolare che somma le suggestioni spagnole di Mariano Fortuny, la pastosità tutta italiana nella resa degli incarnati e dei bianchi della sposa, la lettura inglese degli interni, divenne famosissima».

Informazioni: 0425-460093

► **Cristina Sartori**

cultura

## PADOVA Ai musei civici vengono esposti i frammenti della decorazione liberty dello Storione

### In mostra i frammenti di una "magica visione" perduta

► **Tra i molti tesori** perduti, per disgrazia o per ignavia, della città di Padova un posto particolare merita il famoso salone dello Storione realizzato agli inizi del Novecento da Cesare Laurenti e distrutto a metà degli anni Sessanta. "Laurenti allo Storione: documenti e testimonianze" allestita ai musei Civici agli Eremitani, fino al 14 aprile addolora e consola a un tempo chi ancora piange questo "lutto" per l'arte cittadina. La mostra è frutto della collaborazione fra Musei civici - Museo d'arte, Banca e Fondazione Antonveneta che, a circa cinquant'anni dalla demolizione dell'albergo-ristorante Storione, intendono ricordare la straordinaria decorazione di Cesare Laurenti, considerata a ragione il capolavoro dello stile liberty a Padova e nel Veneto. È esposta una selezione di trenta frammenti donati nel 1966 al museo dall'allora banca Antoniana e facenti parte del soffitto, che raffigurava un arioso e lussureggiante pergolato di melagrane, insieme a disegni e fotografie, pervenuti per volontà di Anna Laurenti, nipote del pittore.



«Questa esposizione – spiega la curatrice Elisabetta Gastaldi – vuole essere un omaggio all'impresa di Laurenti allo Storione, nel tentativo di rievocare l'atmosfera che caratterizzava il ristorante, dove sotto un florido pergolato di melagrane si ammiravano i leggiadri volteggi delle danzatrici. La mostra comprende una selezione del materiale conservato presso il Museo d'arte: si tratta di lacerti per lo più facenti

parte della decorazione del soffitto, di testimonianze fotografiche e di disegni del fondo Laurenti. Questi ultimi, collegati alla fase ideativa della decorazione, presentano, per la maggior parte, particolari ornamentali (come per esempio schizzi di medaglioni in ceramica) tracciati velocemente su supporti cartacei vari, spesso fragili e di recupero, nonché alcuni studi relativi alle danzatrici e alla caccia allo storione».

«Chi non è ancora penetrato in quella sala – scriveva all'epoca lo storico dell'arte Andrea Moschetti – non può immaginare quali incantevoli effetti di composizione, di linee, di luci, di colori abbia saputo trarre il Laurenti da così semplice concetto. Al primo entrare è come se circondasse improvvisamente lo spettatore una magica visione, nella quale l'oro degli stucchi e il verde tenero delle foglie e il sangue delle melagrane e il candor delle carni e l'iride tenue e trasparente dei veli e l'iride opaca e gagliarda delle ghirlande si confondono allo sguardo e paiono turbare all'intorno».